

**Le fotografie/ A Mosul**

“Così l'autobomba mi ha colpito lungo la linea della battaglia”

BRYAN DENTON ALLE PAGINE 30 E 31

**IL RACCONTO**

# Quell'autobomba che mi ha colpito in viaggio per Mosul

**TESTO E FOTOGRAFIE DI BRYAN DENTON / THE NEW YORK TIMES**

Sono rimasto allo scoperto per quattro o cinque secondi, forse Troppo tempo. L'esplosione è stata fortissima e mi ha investito

**E**RO CON un'unità d'élite dell'antiterrorismo iracheno impegnata nella battaglia per riprendere Mosul all'Isis. Il primo obiettivo era liberare Bartella, una città in mano all'Isis a circa 10 chilometri a Est dalla periferia di Mosul.

Insieme ad altri giornalisti ero salito su un Mrap dell'esercito iracheno, un veicolo corazzato antimine in grado di resistere a imboscate con esplosivi. Una volta partiti, siamo stati informati che il nostro veicolo sarebbe stato in testa al convoglio. Ero nervoso. I proiettili sollevavano la polvere intorno a noi e rimbalzavano tintinnando sulla parte esterna e sul vetro del veicolo blindato, lasciando delle crepe a forma di ragnatela negli spessi finestrini. Il comandante del veicolo, il tenente Muhammad Altimimi, indicava gli edifici sospetti e le ombre fugaci di combattenti dell'Is che si muovevano tra un nascondiglio e l'altro, e faceva segno a un bulldozer corazzato di aprirci la strada.

Il primo momento di tensione si è verificato quando siamo arrivati sul primo tratto di strada asfaltata che il convoglio doveva attraversare. L'arrivo della prima autobomba è stato annunciato dal crepitio delle mitragliatrici e dai lanciagranate montati su degli automezzi. L'auto suicida stava prendendo velocità quando si è ribaltato. Ho scattato delle foto mentre gli iracheni sparavano sul veicolo rovesciato, simile a una tartaruga capovolta in un campo, finché non è saltato in aria sollevando una nuvola di polvere.

Non appena abbiamo ripreso a dirigerci verso Nord per raggiungere Bartella e l'autostrada a quattro corsie che collega Irbil

a Mosul, il convoglio è stato preso di mira da fuoco ancora più pesante. Con il pneumatico anteriore destro quasi completamente disintegrato, riuscivamo a muoverci a malapena. Gli artificieri che ci precedevano hanno fatto brillare quattro bombe improvvisate, mentre i combattenti dell'Is continuavano a sparare sul convoglio.

Infine un ufficiale ci ha invitato a uscire dal Mrap. Avevano smesso di sparare e il bulldozer aveva costruito un terrapieno che bloccava la strada principale. Sembrava un momento ragionevole per fotografare la colonna e i dintorni dall'esterno, mentre i soldati si allontanavano per cercare gli edifici dove trascorrere la notte.

Stavo tornando verso il nostro veicolo quando qualcuno ha urlato in arabo: «Autobomba!». Mi sono girato e l'ho vista, come un armadillo rivestito di lastre d'acciaio che si dirigeva verso di noi da uno stretto vicolo ai margini della città. Tutti hanno cominciato a correre e i soldati hanno aperto il fuoco. Il mio unico pensiero era di tenermi basso e trovare un riparo. Correndo a più non posso anche se accovacciato, ho cercato di ripararmi dietro all'Humvee più vicino. Sono rimasto allo scoperto per quattro o cinque secondi, forse. Troppo tempo. L'esplosione è stata fortissima e ho sentito qualcosa colpirmi sulla parte superiore del polso destro. Mi sono fermato dietro all'Humvee che volevo raggiungere, mi sono guardato il polso e ho fatto in tempo a vedere l'osso attraverso un profondo squarcio prima che la ferita si riempisse di sangue. L'ho premuta, coprendola con la mano. Un soldato iracheno mi ha raggiunto attraverso il fumo e la polvere. Ha preso dal mio giubbotto antiproiettile un laccio emostatico e me lo ha applicato al braccio. Sono stato incredibilmente fortunato, e la ferita appariva più grave di quanto non fosse. Tuttavia era difficile non pensare a cosa sarebbe potuto succedere. Se la scheggia avesse colpito un centimetro più a sinistra, avrei potuto perdere la mano destra.

© 2016 New York Times News Service  
Traduzione di Luis E. Moriones

